

Alicja Raczyńska

Università Jagiellonica di Cracovia

Gli influssi ovidiani nella descrizione delle sofferenze amorose nell'*Elegia di Madonna Fiammetta* di Giovanni Boccaccio

L'*Elegia di Madonna Fiammetta* fu scritta fra il 1343 e il 1344, quando Boccaccio già si trovava a Firenze (Tateo 1998: 69), lontano dalla sua amata Fiammetta (dietro questo nome si celava Maria d'Aquino, la figlia illegittima del re di Napoli, Roberto d'Angiò). Gli studiosi che hanno svolto le ricerche sull'*Elegia di Madonna Fiammetta* hanno notato un grande influsso delle opere ovidiane, quali *Heroides* e *Ars amatoria*. La struttura dell'operetta di Boccaccio è ispirata alle *Heroides* di Ovidio, una raccolta di lettere scritte da mitiche eroine ai loro amanti (Curti 2002: 248; Doglio 2005: 99-100; Hauvette 1914: 151-154; Tateo 1998: 70-71; Żaboklicki 1980: 110). L'*Elegia di Madonna Fiammetta* è un romanzo in forma di una lettera, indirizzata al pubblico femminile, nella quale vengono raccontati i dolori di una donna innamorata. Tenendo conto delle opinioni dei critici sarebbe interessante esaminare in modo più dettagliato come Boccaccio, seguendo il grande *praeceptor amoris*, descrive le sofferenze amorose della sua protagonista: la nostalgia dell'amato, l'inquietudine, la voglia di morire, la perdita delle forze fisiche e della bellezza.

I secoli XII e XIII, chiamati *Aetas Ovidiana*, furono il periodo della grande popolarità di Ovidio in Francia. Le *Metamorfosi* costituivano la fonte di conoscenza dei miti antichi, mentre gli echi dell'*Ars Amatoria*, tradotta e diffusa da un grande romanziere di quel tempo, Chrétien de Troyers, si potevano rintracciare nella concezione dell'*amour courtois* (Urban-Godziek 2005: 36). Le *Heroides*, invece, fornivano un modello di elegia. Proprio a causa di questa raccolta i francesi a lungo percepivano elegia come una sorta di lettera d'amore. Perfino gli esponenti del Rinascimento francese, come Clement Marot, Joachim Du Bellay e

Pierre de Ronsard scrissero delle elegie in forma di lettere. Ovidio ebbe un grande influsso sulla letteratura narrativa francese. Fu proprio lui ad ispirare i cantari *Piramus e Tisbé*, *Philomena*, e *Narcisus*, nonché i grandi romanzi sui temi mitologici, quali *Roman de Troi*, *Roman de Thèbes* e *Roman d'Éneas* (Faral 1913: 4-157) e il romanzo arturiano. La letteratura francese sfruttò gli insegnamenti del *praeceptor amoris* che rappresentava in modo molto efficace la natura dell'amore. Erich Auerbach (Auerbach 2006: 190-190, 191), seguendo Edmon Faral, analizza un brano del *Roman d'Éneas*, nel quale Lavinia, guardando Enea dalla torre, si sente presa dall'amore. La fonte d'ispirazione per questa scena fu la storia della giovane principessa Scilla che si innamorò di Minosse, un grande nemico di suo padre (*Met.* VIII). L'autore del *Roman d'Éneas*, descrivendo Lavinia, non segue più lo stile alto delle *Metamorfosi*, ma sfrutta la topica attinta dalle elegie ovidiane: la freccia dell'Amore che colpisce la protagonista e provoca sudore, brividi, svenimenti, accuse rivolte a sé stessa, lamenti e notti insonni. Boccaccio trascorse la sua *jeunesse dorée* (Padoan 1964: 89) nel Regno di Napoli, a quel tempo governato dalla dinastia degli Angiò, dove la letteratura francese era molto popolare. Il Certaldese ebbe la possibilità di leggere le opere dei classici antichi, fra le quali anche le opere di Ovidio. Boccaccio deve a questo poeta la conoscenza della psiche femminile e del carattere di una donna innamorata. Il più giovane dei poeti elegiaci latini percepiva le donne come creature particolarmente delicate e sensibili, incapaci di lottare contro le frecce di Amore. Nel libro terzo dell'*Ars Amatoria* scrive:

Femina nec flammas nec saevos discutit arcus;
parcius haec video tela nocere viris
[La donna non sa respingere le fiamme e le treccie tremende:
armi che- a quanto vedo- sono per l'uomo meno micidiali] (Ovidio, 2003: 122, III, 29-30, traduzione di E. Pianezzola)

La debolezza delle donne nei confronti del potere di Amore viene messa in evidenza particolarmente nella lettera di Ero a Leandro dalle *Heroides*. Ero scrive al suo amato che l'uomo e la donna vengono bruciati dallo stesso fuoco, ma le loro forze sono impari. Gli uomini possono liberarsi dalle sofferenze amorose occupandosi della caccia, delle discussioni al foro e degli esercizi in palestra. Le donne, in quanto troppo deboli e delicate per fare tutte queste cose, chiuse nelle loro stanze, non possono trovare un rimedio efficace al loro amore. Boccaccio nella prefazione al *Decamerone* fa una parafrasi di questo brano. Decide di dedicare il suo capolavoro a queste povere creature, troppo fragili per poter opporsi alle frecce di Amore. Fiammetta è una di loro. Anche lei passa i giorni in solitudine, chiusa nella sua camera. La sua mente è perturbata da tristi pensieri. Non sa smettere di pensare al suo amato.

Le *Heroides* contengono in gran parte lettere di donne abbandonate dai loro amanti, come Arianna, Didone, Medea, Ipsifile, Oinone e Fillide. Ovidio rappresentò in modo molto efficace il loro stato d'animo. Ipsifile e Fillide furono abbandonate dai loro amanti che gli avevano promesso di tornare presto. Le donne li aspettano con impazienza. Le loro menti sono travolte da passioni contrastate. Fillide, la figlia del re traco Sitone, che secondo Henri Hauvette assomiglia più a Fiammetta (Hauvette 1914: 156), soffre a causa della separazione da Demofonte, figlio di Teseo e Fedra. Il giovane si fermò in Tracia quando tornava dalla guerra troiana. La principessa si innamorò di lui a prima vista. Demofonte ricambiò il suo amore e i due divennero fidanzati. Purtroppo, il giovane poco prima delle nozze decise di andare ad Atene per rivendicare il trono dopo la morte del padre. Fillide conta i giorni che sono passati dal momento della partenza dell'amato. Teme che gli sia successo qualcosa di grave e vede con gli occhi dell'immaginazione la sua nave affondata. La sua mente è travolta da passioni contrastate. Da un lato arde d'amore per Demofonte, ma dall'altro comincia ad odiarlo. Si sente ingannata e respinta. Rimprovera il principe ateniese di non aver apprezzato il suo grande amore. Non potendo più vivere in una sofferenza così grande, decide di suicidarsi. Fiammetta, invece, non si suicida, ma desidera la morte e chiede alle divinità di ucciderla:

O sommo Giove, contro a me giustamente adirato, tuona e con tostissima mano in me tutte le saette distendi: o sacra Giunone, le cui santissime leggi io sceleratissima giovane ho corrotte, vendicati: o caspie rupi, lacerate il tristo corpo: o rapidi uccelli, o cavalli crudelissimi divinatori dell'innocente Ippolito, me nocente giovane squartate [...] (Boccaccio, s. d. : 138)

Ipsifile, la principessa di Lemmo, divenne la moglie di Giasone. Il marito la abbandonò per andare a cercare il velo d'oro. Ipsifile viene a sapere che Giasone sposò un'altra donna. La stessa sorte tocca a Medea e Oinone. Tutte e due ricordano nelle loro lettere quei dolci momenti passati insieme, ma allo stesso tempo si pentono di aver conosciuto quegli uomini e di averli amati. Medea maledice il giorno in cui Giasone arrivò in Colchide per prendere il velo d'oro. Si pente di essere stata incantata dai bei capelli d'oro e dall'eloquenza di Giasone. Quest'uomo è stato la causa di tutte le sue sofferenze, nonché dei suoi crimini. Proprio per lui Medea uccise suo fratello e lo fece a pezzi¹. Fiammetta, come la principessa di Colchide, si pente di aver conosciuto Panfilo e maledice Venere che le ordinò di ricambiare l'amore del fiorentino:

Maledetto sia il giorno che io da prima ti vidi, e l'ora, ed il punto nel quale tu mi piacesti! Maledetta sia quella Dea che apparitami, me, fortemente resistente ad amar te, rivolse con le sue parole dal giusto intendimento! (Boccaccio, s. d.: 134)

¹ Medea uccise il fratello per poter fuggire senza ostacoli con Giasone. Il re di Colchide, costretto a raccogliere le membra del figlio, non riuscì a raggiungere gli Argonauti.

Sia Medea che Oinone si sentono umiliate e tradite. Medea, la figlia del re, una donna dotata di una grande saggezza e di poteri magici, ricorda a Giasone che lui deve tutti i suoi successi proprio a lei: senza il suo aiuto non sarebbe riuscito a conquistare il velo d'oro ed a riacquistare il trono. Non può capire perché riceve un compenso simile per tutti i sacrifici che fece per quest'uomo. Anche Fiammetta menziona che per Panfilo respinse altri suoi ammiratori e tradì il suo caro marito. Oinone, la bella naiada che divenne la moglie di Paris quando questo era ancora un pastore al monte di Ida, non può accettare che il marito l'abbia lasciato per Elena. Nella sua lettera chiede a Paride se non era degna del suo amore. Lei merita di essere la nuora di Priamo ed Ecuba, di abitare nel castello reale e di condividere il letto con Paride. Inoltre, dichiara che il suo amore verso il principe troiano è più forte di quello di Elena. Fiammetta, come la ninfa dalle *Heroides*, chiede a Panfilo se non era abbastanza bella, nobile e ricca per soddisfare le sue esigenze:

Deh! non era, o pessimo giovane, la mia forma conforme a' tuoi disii, e la mia nobilità non era alla tua convenevole? Certo molto più. Le ricchezze mie furonti mai negate, o da me tolte alle tue? Certo no. Fu mai amato, od in atto od in fatto, od in sembante da me altro giovane che tu? E questo ancora, che non confesserai se 'l nuovo amore non t'ha tolto dal vero. Dunque qual fallo mio, qual giusta cagione a te, qual bellezza maggiore o più fervente amore mi t'ha tolto, e datoti ad altrui? (Boccaccio, s. d.: 135-136)

Occorre anche mettere in evidenza delle affinità tra Fiammetta e Didone, un'altra protagonista delle *Heroides* ovidiane. L'infelice regina di Cartagine scrive la lettera ad Enea poco prima del suo suicidio. Didone, oltre a esprimere il suo dolore causato dalla partenza di Enea, si vergogna di non essere rimasta fedele alla memoria del marito defunto, Sicheo. Nonostante ciò, sottolinea che se Enea non l'avesse abbandonata, non si sarebbe pentita di niente. Fiammetta sa che il marito, che la ama e che vuole consolarla non è degno "di queste ingiurie", ma possiamo essere sicuri che se Panfilo non l'avesse tradita, lei non avrebbe i rimorsi di coscienza per l'adulterio.

Boccaccio nell'*Elegia di Madonna Fiammetta* si rivela anche un buon discepolo di Ovidio per quanto riguarda lo studio dell'amore. Probabilmente ricordava bene il libro III dell'*Ars amatoria*, nel quale il poeta latino scrisse che il pallore è il colore più adatto per gli innamorati:

Palleat omnis amans, hic est color aptus amanti,
hoc decet, hoc nulli non valuisse putent.
[Ma sia pallido ogni innamorato: questo è il colorito adatto,
questo gli sta bene, questo nessuno può pensare che non abbia effetto.] (Ovidio, 2003: 60, I, 729-730,
traduzione di E. Pianezzola).

Inoltre, poteva anche trovare una fonte d'ispirazione nel brano della lettera di Canace dalle *Heroides*, nel quale l'amore viene descritto come un sentimento che provoca pallore, magrezza, perdita dell'appetito, notti che sembrano durare un anno e sospiri:

Fugerat ore color, macies audduxerat artus,
Summebant minimos ora coacta cibos;
Nec somni faciles, et nox erat annua nobis,
Et gemitum nullo laesa dolore dabam. (Ovide 1991: 66, v. 79-82)

[Il colore era fuggito dalla mia faccia, la magrezza aveva ridotto le mie braccia, mangiavo sempre di meno; non era facile dormire, la notte sembrava durare un anno. Anche se non provavo nessun dolore, emettevo gemiti]²

Anche le *Metamorfosi* sono ricche di descrizioni di innamorati distrutti da questo sentimento. La nimfa Clizia, respinta da Elio (*Met.* IV, v. 260-272), cade in uno stato di depressione. Non vuole conoscere le altre nimfe, impazzisce per amore, smette di mangiare. Narciso (*Met.* III, 339-510) si innamora del proprio volto riflesso nell'acqua della fonte Ramnusia. A causa della disperazione provocata da un amore impossibile il giovane perde la sua fresca pelle e dimagrisce. In uno degli attacchi di furore si lacera il torace con le unghie. Fra gli altri amanti infelici vanno citati Biblide (*Met.* IX, 453-665), Mirra (*Met.* X, 298-502) e Ifide (*Met.* XIV, 699-764). Le due fanciulle, Biblide e Mirra, vengono colpite da un amore incestuoso. La prima si innamora del proprio fratello gemello, Cauno. Col passare del tempo si rende conto che quello che sente per Cauno non è soltanto l'amore di sorella. Sentiva una grande gelosia ogni volta che il fratello si trovava in compagnia di una ragazza più bella di lei. Sogna di abbracciare il fratello. Quando decide di confessare il suo amore, viene respinta, impallidisce e sente un brivido freddo in tutte le parti del corpo. Non potendo conquistare l'oggetto dei propri desideri, impazzisce dal dolore. Si lacera la veste e confessa alla gente il suo amore peccaminoso. Alla fine si scioglie nelle proprie lacrime e si trasforma in un torrente d'acqua. Mirra, a sua volta, ama con amore sensuale il proprio padre, Cinira. Come Biblide, si vergogna dei suoi sentimenti e non sapendo trovare un rimedio efficace, decide di impiccarsi. Ifide, invece, un giovanotto proveniente da una povera famiglia, ama una bella e superba nobildonna, Anassareta, che non lo vuole nemmeno conoscere. Ifide fa del suo meglio per intenerire il cuore dell'amata: decora la porta della sua casa con corone di fiori bagnate dalle proprie lacrime oppure passa le notti giacendo davanti alla sua casa. Infine, non potendo più vivere in sofferenza, si impicca. L'amore di Fiammetta viene rappresentato secondo il modello ovidiano. Guardiamo il processo dell'innamoramento (Libro primo): la protagonista non sa staccare gli occhi da Panfilo. La nascita dell'amore nel cuore della giovane donna provoca la pallidezza e il rossore, la sensazione di freddo e il sudore:

Il quale, nel subito avvenimento di quella temendo, rivate a sé le forze esteriori, me pallid e quasi tutta freddissima lasciò; ma non fu lunga la dimoranza, ché il contrario sopravvenne, e lui, non solamente fatto fervent seniti, anzi le forze tornate nelli luoghi loro, seco uno calore arregarono, il quale, cacciata la pallidezza, me rossissima e calda rendè come fuoco, e quello mirando onde ciò procedeva, sospirava. (Boccaccio, s. d.: 29)

² La traduzione dell'autrice dell'articolo.

Fiammetta in questo momento assomiglia a Lavinia dal *Roman d'Éneas* che, colpita dalla freccia di Cupido, impallidisce e arrossisce, si gela e suda.

La separazione da Panfilo distrugge Fiammetta, togliendole tutte le forze vitali. La donna smette di mangiare, passa notti insonni a causa di “miserie lacrime”, “impetuosi sospiri” e “tempestosi pensieri”. Per le sofferenze amorose “la vaga bellezza” del viso di Fiammetta fugge, i suoi occhi, “simili a due mattutine stelle”, sono intornati di purpureo cerchio e i bei capelli d'oro “si scernono nella sua fronte”. La gente che guarda Fiammetta cerca di indovinare per quale motivo quella bellissima giovane diventa così magra, “iscolorita” e triste. Alcuni capiscono il perché di questi cambiamenti nell'aspetto fisico della donna:

La pallidezza di questa giovane dà signal d'innamorato cuore. E quale infermità mai alcuno assottiglia, siccome fa troppo fervente Amore? Veramente ella ama, e se così è, crudele è colui che a lei è di si fatta noja cagione, per la quale essa così s'assottigli. (Boccaccio, s. d.: 107)

Fiammetta subisce l'amore come gli eroi e le eroine dalle opere di Ovidio che vengono citati da lei stessa come gli esempi degli amanti infelici. Fiammetta, tuttavia, paragonando il suo dolore a quello dei personaggi mitologici, si ritiene più sfortunata di loro. Si potrebbe dare ragione a Krzysztof Żaboklicki (Żaboklicki 1980: 119) secondo cui la protagonista boccacciana, si sente più nobile e migliore di Mirra, Biblide, Giocasta, Fillide ed altri eroi ovidiani.

In conclusione di tutto, occorre sottolineare che la storia dell'amore di Boccaccio e Maria d'Aquino non fu libera da tempeste. Il futuro autore del *Decameron* venne a sapere che la sua amata l'aveva tradito durante il suo soggiorno a Baia, una località balneare vicino a Napoli, famosa a partire dai tempi antichi come luogo di delizie, ma anche di lussuria (Chłędowski 1959: 98-99, Raczyńska 2009: 259). L'amante ferito scrisse un sonetto (*Perir possa il tuo nome, Baia...*) nel quale condannò quel maledetto posto augurandogli che le sue spiagge diventassero i boschi selvaggi e le acque il veleno. La triste sorte di Fiammetta, abbandonata e tradita dall'amato, descritta nell'*Elegia di Madonna Fiammetta*, sarebbe quindi una punizione per il dolore che la donna recò a Boccaccio. Possiamo chiederci se quest'opera sia davvero una specie di vendetta nei confronti dell'amante infedele, ma una cosa è sicura: Boccaccio, ispirandosi a Ovidio, un grande maestro nell'arte di amare, scrisse il primo romanzo psicologico e delineò un bel ritratto di una donna appassionata, piena di emozioni, la seconda donna viva e vera apparsa sull'orizzonte letterario dei tempi moderni, dopo Francesca da Rimini, protagonista indimenticata del Canto V dell'*Inferno* di Dante.

Bibliografia

Fonti

1. Boccaccio, Giovanni, (s. d.). *La Fiammetta*. Strasburgo: Bibliotheca Romanica, Biblioteca Italiana.

2. Ovidio (2003). *L'arte di amare*, trad. it. di E. Pianezzola. Milano: Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore.
3. Ovide (1991). *Les Heroïdes*. Paris: Les Belles Lettres.

Bibliografia critica

1. Auerbach, Erich (2007). *Język literacki i jego odbiorcy w późnym antyku łacińskim i w średniowieczu*, trad. pol. di R. Urbański. Kraków: Homini.
2. Chłędowski, Kazimierz (1959). *Historie neapolitańskie*. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
3. Curti, Elisa (2002). “L’Elegia di Madonna Fiammetta e gli Asolani di Pietro Bembo”, [w:] *Studi sul Boccaccio*, vol. XXX, p. 247-287.
4. Doglio, Maria Luisa (2005). “Il libro, “lo ‘ntelletto e la mano”: Fiammetta o la donna che scrive”, [w:] *Studi sul Boccaccio*, vol. XXXIII, p. 97-115.
5. Faral, Edmond (1913). *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du moyen age*. Paris: Librairie Ancienne Honoré Champion.
6. Hauvette, Henri (1914). *Boccace. Étude biographique et littéraire*. Paris: Librairie Armand Colin.
7. Padoan, Giorgio (1964). “Mondo aristocratico e comunale nel Boccaccio”, [w:] *Studi sul Boccaccio*, diretti da V. Branca, t. 2. Firenze: Sansoni Editore, p. 81-216.
8. Raczyńska, Alicja (2009). „Obraz Bajów w zbiorze Hendecasyllabi seu Baiiae Giovanniego Pontana”, [w:] *Nowy Filomata*, n. 4, p. 253-260.
9. Tateo, Francesco (1998). *Boccaccio*. Bari: Edizioni Laterza.
10. Urban-Godziek, Grażyna (2005). *Elegia renesansowa. Przemiany gatunku w Polsce i w Europie*. Kraków: Universitas.
11. Żaboklicki, Krzysztof (1980). *Giovanni Boccaccio*. Warszawa: Wiedza Powszechna.